



# I paesaggi dell'anima

di Luigi Franco Malizia

**“E' in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo...”**. Penso non ci si discosti dal vero quando si voglia affermare che la sontuosa paesaggistica di Daniele Franceschini attiene al virtuoso tragitto disegnato da Fernando Pessoa in maniera del tutto pertinente e con qualche elemento di riflessione in più. Un percorso dal quale si evince che concettualità e tecnica fanno un tutt'uno nell'attingere alla dimensione interiore del fotografo incline a idealizzare forma e senso estetico ma altresì senza contenutistica dello scenario naturale approcciato. Formulare ciò che si vede ma anche quello che si sente. La intensa relazione di Daniele con le intriganti movenze dell'universo circostante, da quanto si può arguire non certamente fatua e tantomeno di maniera, è esemplarmente esplicitata dalla onnipresente figura umana, verosimile proiezione del proprio “io”, e la fascinosa sconfinatazza dell'ungarettiano “mi illumino di immenso” che ne avvolge l'esile presenza, diretta o indiretta che sia. Un alitare talora a sentore metafisico, tal'altra spettacolarmente “drammatico”, in altri casi lirico e comunque di pari fascino e cifra emozionale sul versante luministico, del taglio e della composizione; sia che l'autore ne elargisca la gravidanza espressiva mediante la raffinata tecnica del bianco e nero, sia che ne decanti il propagarsi attraverso la seducente

coloristica della sua razionale e ricca tavolozza. Tutto scorre all'insegna di un equilibrio formale che conferisce pari dignità ad ogni elemento della composizione. Ampi squarci di terra e di mare colti in un inscindibile, atavico, abbraccio e la presenza umana, discreta ma fortemente connotante, a scandire il divenire del tempo nello spazio. Scenari onirici, come misteriosi e onirici sono gli arcani echi della voce del mare, sempre percepibili nelle eleganti composizioni dell'autore toscano. Dice Luis Sepulveda: “Quando si varca l'ingresso al tempio dei sogni, lì, proprio lì, c'è il mare”. E che cos'è la Fotografia se non anche un santuario dei sogni? Si direbbe che le immagini di Daniele siano alquanto emblematiche a riguardo.

